

pericula, sive operibus, sive sermonibus et ipse sum expertus, et mecum non dubitat orbis praedicare romanus ».

In generale della latinità di S. Ambrogio scrisse il Forcellini: « *Quamquam in vis (operibus) multa sint, ut illis temporibus, barbariem sapientia, inest tamen ubique nitore quidam latinus, et maestas sermonis, sparsis identidem solidae et priscac eruditionis luminibus, quae satis ostendunt, doctissimum scriptorem in veterum Latinarum lectione diu multatimque fuisse versatum* »; DE VII, *Onomasticon*, art. *Ambrosius*.

Ennodio compose tredici epigrammi, in ciascun dei quali fece l'elogio di un vescovo di Milano. Il primo comincia da S. Ambrogio e l'ultimo riguarda Lorenzo allora vivente, del quale perciò si contenta di dire:

Restat quem longo servet rex inclitus aevo.

È molto probabile che tali epigrammi fossero scritti sotto i ritratti dei vescovi elogiati.

L'epigramma su S. Ambrogio è il seguente:

De domni Ambrosii episcopi actibus et vita.

*Egit quod docuit meritâ et honore superstes
Ambrosius vatis moribus ingenio.*

*Rosida regifico cui fulsit nurice lingua,
Vere suo pinguis germina quae voluit.*

5 *Serta redimitus gestabat lucida fronte,
Distinctum genumis ore parabat opus.*

*Instituit populos gesti prohibitate pudore,
Fovit respiciens perculit admonuit.*

10 *Vocis ut officium postrema pericula poscunt,
Siccuntus gladiis, clipei de pondere turnus.*

*Pectora clauderat textilibus chalybis.
Esis habet vires vitiorum sector et hostis:*

Vipera non tangit squamea terga viri (1).

(1) Ediz. Vogel, n. CXCIV (Carm. 2, 77), pag. 162, in *MGH*. Su Giovanni Fontana, che nel secolo XVI, per eccitamento di S. Carlo, intendeva scrivere la storia degli Arcivescovi di Milano, e lasciò un codicetto di note, di cui la parte più preziosa è formata dagli epigrammi d'Ennodio e di altri, ch'egli trascrisse da antiche pergamene, ho discorso nell'articolo *Giovanni Battista Fontana o Fonteto, scrittore milanese del secolo XVI* in *ASL*, fasc. VIII, pag. 343-375.

144

XII. S. SIMPLICIANO. 397-401.

Il Tillemont ha ricavato da S. Ambrogio, da S. Agostino, da Paolino, e da Gennadio varie notizie intorno a questo santo vescovo (1).

Egli nacque, forse a Roma, verso l'anno 320, poichè nel 386, quando S. Agostino lo conobbe, era già vecchio. Fin dalla sua giovinezza si consacrò a Dio, e la lunga pratica della pietà e della virtù lo rese eccellente maestro nella vita spirituale.

Dotato di mente perspicace, e desideroso di conoscere profondamente i misteri della religione, impiegava nello studio molte ore del giorno e della notte, ed intraprese molti viaggi, divenendo poscia valentissimo nella conoscenza delle Scritture e nel confutare gli errori degli antichi filosofi (2). Gennadio lo dice prete, e forse già era insignito del sacerdozio quando cooperò in Roma, prima del 362, alla conversione del famoso rétoro Mario Vittorino (3). Egli fu che istruì S. Ambrogio nella dottrina cristiana, o a Roma dove S. Ambrogio visse da giovane, o a Milano quando vi fu eletto vescovo; onde questi gli soleva poi dare il titolo di padre, come si vede dalle lettere che gli scrisse (4).

Pare che dal tempo che S. Ambrogio fu eletto vescovo, S. Simpliciano stabilisse in Milano la sua dimora. Ivi stava nel 386, quando S. Agostino, ancora dubbioso sulla sua conversione, a lui si rivolse, e ne ricevette efficaci incitamenti a convertirsi.

Da quel tempo anche S. Agostino lo considerò come padre, e quando nel 396 S. Simpliciano si rivolse a S. Agostino, che da poco era stato eletto vescovo in Africa,

(1) *Mémoires pour servir à l'Hist. tome X, pag. 397 e seg.*

(2) S. Ambrogio, *Épist.* LXV; MIGNE, XVI, 1222.

(3) BARONIO, *Annales*, ad an. 362, n. CCXCVIII.

(4) *Épist.* XXXVII; MIGNE, XVI, ediz. 1845, pag. 1084. A lui scrisse pure le *Épist.* XXXVII, LXV e LXXVII.

145

Non essendo del tutto certo l'anno della morte di Siricio e dell'elezione di Anastasio, l'anno di questa lettera resterebbe incerto. Sembra però più probabile l'opinione, sostenuta tra i moderni dal Duchesne (1), che la morte di Siricio avvenisse il 26 novembre del 399 e l'elezione del suo successore il 27 dello stesso mese ed anno. Quindi Paolino sarebbe stato a Roma la prima volta il 29 giugno, non del 399, come credette il Tillemont, ma del 400, ed Anastasio l'avrebbe invitato a ritornarvi pel 27 novembre di quel medesimo anno; ond'egli avrebbe scritta la sua lettera tra il 27 novembre del 400 ed il 29 giugno del 401. In questo periodo perciò dovrebbero collocarsi la morte di S. Simpliciano e l'elezione di Venerio, di guisa che S. Paolino poteva dire di costui, ch'era un vescovo nuovo.

Quanto al 15 agosto il Tillemont crede, che essendosi finita, qualche tempo dopo la morte di S. Simpliciano, la chiesa incominciata da lui in onore dei martiri di Anaunia, in detto giorno fosse ivi deposta la sua salma insieme coi corpi dei martiri; e tale ipotesi sembra confermata da un antico calendario milanese, dove i medesimi martiri sono notati il 15 agosto insieme con S. Simpliciano. Secondo il Sassi, I, 97, consta da un antico messale ambrosiano, che una volta si celebrava la festa di S. Simpliciano il 15 agosto, nel qual giorno si cantavano due messe, una di S. Simpliciano e dei martiri di Anaunia, l'altra dell'Assunta; poi la festa fu trasportata nel seguente giorno.

A lui, appena fatto vescovo, fu recapitata la lettera, scritta da Vigilio vescovo di Trento a S. Ambrogio, per descrivergli il martirio dei Ss. Sisinnio, Martirio ed Alessandro, uccisi dai pagani della valle di Non nel Trentino (2).

(1) *Lab. pontif.* I, CCLL.

(2) La lettera di Vigilio a Simpliciano fu posta dal Baronio al 400; ma con più ragione dal Ruinart e dal Pagi al 397, perchè, scritta quando Ambrogio viveva ancora, giunse a Milano dopo la morte di S. Ambrogio (4 aprile 397); onde fu rimessa a S. Simpliciano.

esprimendogli la sua gioia per certe opere allora composte dal Santo, e domandandogli alcuni schiarimenti sulla questione difficile della predestinazione, S. Agostino gli rispose, dedicandogli due libri su quell'argomento.

Diverse lettere, che Simpliciano scrisse a S. Agostino, eccitandolo a scrivere sulla S. Scrittura, e la suddetta lettera del 396, più non esistono. Gennadio però, che le vide, dice di quest'ultima, che, mentre in essa Simpliciano faceva diverse domande, come per desiderio di essere istruito, in realtà istruiva coloro che la leggevano.

Stava pure a Milano nel 397, quando essendo S. Ambrogio prossimo alla morte, e discorrendo sommessamente tra loro i suoi diaconi sulla scelta di Simpliciano come successore di lui, ed opponendo alcuni ch'egli era vecchio, S. Ambrogio disse tre volte ad alta voce: *recchio ma buono*, designandolo così a succedergli.

Secondo il catalogo, Simpliciano avrebbe avuto dieci anni di governo e sarebbe morto il 15 agosto.

I dieci anni di governo sono certamente un errore, perchè Simpliciano fu eletto dopo il 4 aprile del 397, ed era già morto il 18 luglio del 401, quando un concilio di Cartagine si rivolgeva a Venerio suo successore.

Il Tillemont crede erronea anche la data della morte 15 agosto, e pensa che Simpliciano morisse circa il maggio del 400, deducendolo dalla lettera 16 (ora XX) di San Paolino di Nola a Delfino vescovo di Bordeaux (1), che fu scritta prima del 29 giugno del 401, nella quale si parla di Venerio, come di vescovo eletto recentemente. Nella lettera Paolino afferma d'avere già una volta celebrata a Roma col Papa la festa dei Ss. Pietro e Paolo (29 giugno), e che un certo tempo dopo di essa, il papa Anastasio l'aveva invitato a recarvisi di nuovo per il suo natale (l'anniversario della sua elezione o consecrazione), che cadeva in novembre. Egli ora si proponeva di andarvi un'altra volta per la festa dei Ss. Pietro e Paolo.

(1) *Migne*, P. L. LXL, 246.

Vigilio gli mandò pure i corpi dei tre Santi, ritenendo per sé a Trento le loro teste; e Simpliciano volle che fossero collocati nella chiesa, che da alcuni si disse edificata da S. Ambrogio in onore delle Ss. Vergini (se pure non fu edificata da S. Simpliciano stesso in onore dei tre martiri), ed è la stessa nella quale egli fu sepolto e che da lui si disse e si dice tuttora chiesa di S. Simpliciano.

Di questa traslazione dei martiri da Trento a Milano parla Paolino nella biografia di S. Ambrogio (n. 52), raccontando la visione di un cieco, al quale S. Ambrogio già morto comandò che andasse a Milano e movesse incontro ai propri fratelli, che colà verrebbero (cioè ai detti martiri) e riacquisterebbe la vista, e così fu. I corpi dei martiri furono nel 1582 riconosciuti e portati processionalmente per la città da S. Carlo Borromeo. Vedi la descrizione fattane dal P. Placido Puccinelli in *Acta Ss.*, tomo VII di maggio, pag. 45 e seg.

I vescovi radunati nel concilio III di Cartagine, il 28 agosto del 397, stabilirono di sentire non solo il parere del papa S. Siricio, ma eziandio quello di Simpliciano, per sapere se i figli dei Donatisti, battezzati nella loro infanzia, potevano essere promossi agli ordini sacri; *Mansi, Concilia*, III, 891. Anche il concilio di Toledo, il 7 settembre del 400, sottopose le sue deliberazioni intorno ai Priscillianisti al giudizio del papa e di S. Simpliciano; *Mansi, Concilia*, III, 1007. Su questi ricorsi dei due concilii alcuni moderni fantasticarono, fino a scorgervi un indizio, che allora il presule milanese tentasse di soppiantare il Papa nel primato su tutta la Chiesa; supposizione ingiuriosa per quei santi personaggi, e smentita dalle buone relazioni, in cui essi, per es. Venerio, si mantennero coi Papi. Quei ricorsi si spiegano assai bene colla fama di santità e di scienza, lasciata da S. Ambrogio, e mantenuta dai suoi successori, ed anche, se si vuole, colla maggior importanza esterna della sede milanese pel fatto che Milano era allora residenza imperiale.

S. Simpliciano consacrò S. Gaudenzio primo vescovo di Novara sulla fine del 397 o sul principio del 398 (1); e, secondo ogni verosimiglianza, presedette al concilio di Torino, che ebbe luogo nel settembre del 398 (2).

L'Oltrocchi, pag. 6 e 7, suppone che Simpliciano intervenisse alla consecrazione della chiesa *conclitum Sanctorum*, edificata da S. Gaudenzio da Brescia in onore dei Ss. Martiri, di cui egli aveva raccolto delle reliquie. A questa consecrazione, come dice S. Gaudenzio nel discorso tenuto allora, non poterono intervenire molti vescovi per le minacce delle invasioni barbariche « *licet importunitas barbarorum maximam partem celebratis subtraxerit, ne ceteri sancti Antistites, quos interventus erudidimus, adirent* » (3). L'Oltrocchi pensa che qui si alluda ai movimenti di Radagaiso e di Alarico nel 400.

È da notarsi, che tra le altre reliquie, collocate da S. Gaudenzio nella nuova chiesa, ve n'erano pure dei Ss. Sisinnio, Martino ed Alessandro, « *quos nuper Ananiam gens interfecit sacrilega* » (4).

Goffredo di Bussero intorno a S. Simpliciano reca, sotto il n. 408, le seguenti notizie, parte vere e parte, per lo meno, dubbie: « *Est corpus in basilica Virginum (sic) Portae Comacinae. Fecit partem officii ambrosiani. Et stetit tres magistrus chori puerorum cum ferulis, cum autem tantum unus esset, et nunc quatuor sunt. De beato Simpliciano sum iam locutus in libro meo Portae Comacinae et alibi. In hac ecclesia depicti sunt paradisus et infernus. Item est ecclesia S. Simpliciani apud S. Radecundam. Scilicet annis X; obiit XVII Kal. sept.* ». Da Roma, ove correvi molti pagani, portò a Milano le reliquie dei Ss. Pietro e Paolo, « *quas (cum) aliis apostolis in basilica Apostolorum S. Ambrosius condidit* » (5), in praesentia impe-

(1) SAVIO, *Antichi Vescovi, il Piemonte*, pag. 246, 247.

(2) *Ibid.*, pag. 555.

(3) MIGNÈ, *P. L.* XX, 960.

(4) *Ibid.*, 964.

(5) Questa notizia trovasi già in Landolfo seniore, *Hist. mediol.*, libro I, capo 6; *MGI.* VIII, 40.

ratoris et episcoporum suorum. Hic... erat capitaneorum de Beverate » (1).

Sopra di lui Ennodio compose quest'epigramma:

De sancti Simpliciani episcopi successoris ipsius.

Ambrosius, linquens viduatae munia plebis,
transiit ad curam, Simpliciane, tuam.

Successoris opes, spoliati viscera regni
creverunt merito temporis alterius.

Ac velut annosam zephyris parcentibus ornun,
ne metuat bellum, longa quies solidat.

Tiro tamen felix, cana ad rudimenta vocatus,

non flexit priscum degenerans apicem.

Nil timuit gelidis, anina fervente, medullis.

Pontificis virtus floris habet senium.

Aequora qui tecto pressit terrena patienti,

molibus et cultu sidera cum tetigit (2).

Per Arsacio, che alcuni vollero successore di S. Simpliciano, si veda qui infra sotto Martiniano.

XIII. S. VENERIO. 401. 405.

Venerio è ricordato da Paolino, biografo di S. Ambrogio tra quei diaconi, che, quando questi stava per morire, discorrevano tra loro dell'elezione di Simpliciano.

Si conosceva una lettera del papa Anastasio I scritta nel 400-401 a Giovanni, vescovo di Gerusalemme, in cui gli dice di aver partecipato a Venerio vescovo di Milano la condanna di Origene; JAFFÉ, 282; ma la lettera del papa a Venerio, a cui quivi si allude, si credeva perduta (3), e nel testo del Jaffé (anche della 2ª edizione, n. 282) fu semplicemente annunziata sulla fede della lettera suddetta di Anastasio a Giovanni. Ma poi essa

(1) La stessa affermazione si trova in una sua vita scritta da un anonimo presso il Mombriozio, che è pure riferita in *Acta Ss.*, tomo III di agosto, 280 e seg. La voglia di esaltare certe famiglie, attribuendo loro uomini celebri, già esisteva nel secolo XIII ed anche prima. *Reverate* è una frazione di Brivio, nella Brianza.

(2) VOGEL, in *MGH.*, *Auct. antiq.* VII, pag. 163, n. CXCVI (Carm. 2, 78).

(3) OLTROCCHI, pag. 8, nota (26).

fu trovata ed edita dal PITRA, *Analecta novissima Spicilegii Solesmensis* (1884), pag. 462, sebbene questi erroneamente l'attribuisse ad Anastasio II. Ivi Anastasio I ricorda a Venerio la lettera già scritta a Simpliciano suo predecessore, e lo esorta ad avvertire i vescovi ed i cattolici delle sue parti, affinché sia condannato Origene con la sua dottrina; JAFFÉ, vol. II, pag. 691.

Nella suddetta lettera del papa Anastasio a Giovanni di Gerusalemme si parla altresì di un decreto, fatto dagl'imperatori Arcadio ed Onorio contro le opere di Origene. Con molta verosimiglianza l'Oltrocchi pensa che questo decreto fosse ottenuto da Venerio, ch'era vescovo della città, dove l'imperatore Onorio risiedeva. Onde a ragione poté S. Girolamo collocare Venerio tra quei vescovi che più s'erano adoperati contro Origene, (nell'opera *Adv. Rufinum*, lib. II; OLTROCCHI, pag. 8).

Nel 401 un concilio provinciale, tenuto a Cartagine il 18 giugno, si rivolse a Venerio, pregandolo di aiutare la scarsezza che l'Africa soffriva di preti e di diaconi. Venerio, tra gli altri, mandò il diacono Paolino, che poi pregatone da S. Agostino, scrisse la biografia di S. Ambrogio (1).

Sotto Venerio l'eretico Vigilanzio, partitosi dalla Palestina, venne nell'Italia superiore, probabilmente nel 403, e qui, *inter Adriac fluctus Cottique regis Alpes*, si pose a declamare contro S. Girolamo, che ne aveva combattuti gli errori (*Epist.* di S. Girol. ad *Reparium Tarracon.* scritta nel 404). S. Girolamo scrisse poi contro di lui un libro (*Adversus Vigilant.*).

Come ben nota l'Oltrocchi (pag. 21), una delle cure maggiori dei vescovi di quel tempo era di estirpare i resti del paganesimo, che ancora esistevano qua e là.

Nel 403, poco dopo la battaglia di Pollenzo, Onorio stabilì la sua residenza a Ravenna, ed invano i Milanesi gli spedirono Manlio Teodoro già console, a capo

(1) OLTROCCHI, pag. 9; CIPOLLA, *Giurisdizione metropolitana della sede Milanese*, pag. 65 in AMBROSIANA.

d'una legazione, per invitario a ritornare tra loro (Oltrocchi, pag. 24). Onorio vi venne solo per breve tempo.

In occasione che S. Giovanni Grisostomo nel 404 soffrì la grave persecuzione, che terminò poi col suo esiglio, Venerio insieme col papa Innocenzo e Cromazio vescovo di Aquileia, ne pigliò le sue difese, e fra tutti ottennero lettere di Onorio a suo fratello Arcadio in favore del Grisostomo e vi aggiunsero delle lettere loro (nel 405). Il Grisostomo a sua volta ringraziò per lettera Venerio dei suoi buoni uffici. Nella lettera gli dice: « *Omnes quidem fortitudinem vestram ac fiduciam, et pro veritate loquendi libertatem etiam antea noverant; sed accuratius fraternum vestrum amorem, caritatem, religionem, multam commiserationem, sollicitudinem ecclesiarum hoc tempus indicavit* »; Ep. 182, opp. III, 702; OLTROCCHI, 31.

Al tempo di Venerio riferisce l'Oltrocchi (32) l'erezione della sede vescovile di Aquileia (fino allora soggetta alla metropoli di Milano) in sede metropolitana; perchè afferma egli, appunto allora nelle opere di S. Girolamo, e nelle lettere di S. Giov. Grisostomo si vede Cromazio di Aquileia messo alla pari con Venerio, e nominati entrambi subito dopo il papa (1).

S. Paolino di Nola, scrivendo a Delfino vescovo di Bordeaux, sembra dire che Venerio era stato discepolo del suddetto Delfino: « *Mediolanensis quoque Episcopus noster, filius vester lucusque, nunc frater, Venerius, iam scripserat nobis post ordinationem suam* ». Paolino afferma d'averlo esortato a scrivere a Delfino, per raccomandargli i pri-mordi del suo episcopato; OLTROCCHI, 42; Lettera XX (al. 16) ad *Delfinum Burdig.* n. 3. La lettera fu scritta nel 401 (2).

(1) Veramente S. Girolamo, nell'opera *Advers.* Rufin., lib. 2°, non nomina prima Cromazio, come dice l'Oltrocchi, ma bensì Venerio: « *Anastasio Romanum, Venerium Mediolanensem et Chromatium Aquileensem* ».

(2) Vedi qui sopra, pag. 147. Al tempo di Venerio riferisce pure l'Oltrocchi il voto fatto da Serena, moglie di Stilicone, di ornare il pavimento di S. Nazario di marmi africani, se suo marito ritornava

152

L'Oltrocchi, pag. 41, crede che Venerio morisse nel 408, ossia nell'ottavo anno di episcopato, non ancora compito. Morì ai 4 di maggio. I catalogi gli assegnano 9 anni. Egli fu sepolto nella chiesa di S. Nazario (1).

Afferma il Sassi che in antico la festa di S. Venerio si celebrava il 6 maggio, e che S. Carlo la ristabilì al 4. Congettura l'Oltrocchi che Gaudenzio di Brescia, là dove, in un suo discorso sui Ss. Pietro e Paolo, loda un vescovo presente, chiamandolo *communis pater*, alluda a Venerio. Però in nota, pag. 44, ammette che l'allusione può riguardare S. Ambrogio, cui simile titolo dà Gaudenzio nel discorso *de prima die ordinationis suae*.

Ennodio scrisse di Venerio quest'epigramma:

De beati Veneri sequentis (2).

Forma pudicitiae iuvenis sectanda Veneri

Venit, nominibus nil famulata suis.

Fortia marsebant vetulo sub indice membra,

Aetas praesentem perdidit puerum.

5 Sublimis postquam conscendit fulcra cathedrae,

Cana tener populis dogmata dissevit.

Aurea fluxerunt locupletis schenata linguae,

Sol vitae nitidum reddidit eloquium.

Alvus ut ecclesiae tumuisset semine Verbi,

10 Non deerat pastus lactis apostolici (3).

Il poeta giocando sulla somiglianza del nome Venerio con Venere, loda grandemente la pudicizia di Venerio,

dal viaggio intrapreso. Il Calchi crede qui indicato il viaggio fatto da Stilicone in Germania per raccogliere le legioni, nell'inverno del 401-402; l'Oltrocchi, la spedizione contro Radagaiso nel 405.

(1) Gotfredo di Bussero così ne parla al n. 437: « *De S. Venerio est ad Concilia Apostolorum, ubi iacet, scilicet ad basilicam Apostolorum. Hic sedit in archiepiscopatu Mediolani annis notem. Hic peracto confessionis cursu, tandem de terris ad caelos migravit die IV maii, anno Domini 401, indictione 13, anno 15 pope Siricii I et sexto imperii Arceladii cum Honorio* ». Riferisce poi il carne di Ennodio. Di S. Venerio trattano i Rollandisti nel tomo I di maggio, pag. 499.

(2) Si confrontare *actibus et vita*.

(3) N. CXCVII (Carm. 2, 79), ediz. Vogel, pag. 163. L'Alciato diede lo stesso epigramma, *Corp. Inscript. Lat.* V, 2, pag. 619, col. 1, contentandosi di cambiare di posto alcune parole, per es.:

6. *Disseruit populis dogmata cana tener.*

Il Fontana, affermando di tratto dal codice ms. (*In antiquissima*

153

affermando ch'egli niente ebbe di comune col nome originario del suo nome, sebbene fosse giovane.

Gli dà quindi lode di rara eloquenza. Questa, finchè era vissuto il vecchio suo antecessore Simpliciano, non aveva avuto campo di esplicarsi, e quasi marcivano le sue forze robuste; ma quando salì alla cattedra vescovile, sgorgarono dalla ricca sua loquela aurei insegnamenti, e il sole della vita rese splendido il suo eloquio, in guisa da meritare il paragone con gli Apostoli. Perciò l'Hermant ed i Maurini non furono alieni dall'attribuire a lui o ad altro vescovo milanese, stato discepolo di S. Ambrogio, i libri *De sacramentis*, che si trovano tra le opere di S. Ambrogio. L'Oltrocchi pensa che a Venurio si devano attribuire altresì certi sermoni, già attribuiti a S. Massimo, ed in particolare il sermone sui martiri d'Ananua, il cui autore dice d'aver visto le reliquie di quei Santi, ed il sermone sui Ss. Canzio, Canziano e Canzianilla, molto venerati a Milano. Suppone inoltre (43) che esistesse nella chiesa di Milano un omiliario, formato dai sermoni sì di S. Ambrogio che di altri vescovi milanesi, e che questi ultimi fossero poi tutti attribuiti a S. Ambrogio.

XIV. S. MAROLO.

Unica fonte per la vita di Marolo è l'epigramma di Ennodio, che qui riferisco col suo titolo:

De venerabilis Maroli successione:

Marolus, extremæ potator Tigridis undæ,

Qui iubar in madidis viderat hospitibus,

Quem labor in proprio Syriae solidaverat axe,

Orditur vatem dotibus innumeris;

5 Pervigil intentus ieiunus providus ardens.

Quod morem tenuit, sat fuit officio.

membrana sic habentur, lo riferisce con alcune varianti, per lo più scorrette: verso 4: *prodiderat* in luogo di *perdididerat*; 8: *Solvet et entitidum reddidit eloquium*; 9: *Alius ut ecclesiae summisset semine verbi*.

Os tenerum quotiens gustus contingit honesti,

Transit ad affectum quod fuit imperii.

Terra potens olim patribus fundata beatis

10 Nobilibus mundum partibus irradiat (1).

I primi quattro versi sono intesi dall'Oltrocchi, 45, 46, nel senso, che Marolo nascesse nella provincia di Babilonia (vuol dire in qualche provincia bagnata dal Tigri), e che dalla sua patria recatosi in Siria ivi passasse la sua gioventù.

Congettura quindi, ch'egli abbandonasse la patria per la persecuzione mossa da Sapore contro i Cristiani del suo regno, e particolarmente delle cinque province sul Tigri, che gli erano state cedute da Gioviano nel 363. Sarebbe quindi venuto in Siria prima del 380, quando finì la persecuzione di Sapore. Egli inoltre pensa che Marolo, ascrittosi al clero di qualche chiesa suffraganea di Antiochia, di qui venisse a Milano, tratto dal desiderio di acquistarsi nuove cognizioni.

Un bell'elogio gli fa certamente Ennodio dicendolo

Pervigil, intentus, ieiunus, providus, ardens

e dichiarandolo nobile parto della terra, dove la religione era stata fondata dai primi padri della fede, ma nullo l'altro ci dice in particolare del suo episcopato.

L'Oltrocchi, 41, 65, assegna il principio di questo al 408 e la fine al 422. Parla a lungo delle devastazioni fatte nel 408 e 409 da Alarico in varie province italiane, e spiegando il passo di Zosimo, dove afferma che Alarico venne nelle varie città dell'Emilia per far riconoscere

(1) VoEEL, pag. 164, n. CXCVIII (Carm. 2, 80). L'Alciato al suo solito cambio, è questa volta non solo parole, ma il senso. Basti il 2° verso

Qui iubar in magis viderat hospitibus

in luogo di *madidis*. Così fu pure copiato dal Fontana, che a pag. 56 verso: *Ut sunt in antiqua membrana auctoris innotuit*, lo riferisce esattamente, come sta in Ennodio, eccetto: verso 3. *soltaverat*; 6. *More quod hic tenuit, sat fuit officio*; 8. *effectum qui dedit impervo*; 10. *partibus irradiat*.

Atalo creato da lui imperatore, ma che Bologna gli restitette, e quindi egli si recò presso i Liguri, congettura che anche Milano imitasse l'esempio di Bologna, non potendosi, dice egli, concepire che, mentre Marolo era vescovo, i Milanesi potessero eseguire un tal delitto di slealtà contro Onorio (pag. 53). Frasi da retore! Crede pure, 63, che Marolo intervenisse al concilio, tenutosi a Roma, nel febbraio-marzo del 410, per decidere quale dei due, se Bonifacio I, od Fulvio, fosse legittimo papa (JAFFÈ, I, pag. 61); ma è una pura ipotesi.

I due catalogi più antichi dicono che morì il 23 aprile, dopo 15 anni di governo. Le reliquie sue furono riconosciute da S. Carlo nel 1579 (1).

XV. S. MARTINIANO. 431.

Il Tillemont, *Mémoires*, tomo XVI, pag. 146-148, ha un articolo sopra S. Martiniano, dove ricorda quanto Giovanni d'Antiochia ed altri vescovi greci partigiani di Nestorio, scrissero a Rufo vescovo di Tessalonica, d'aver essi ricevuto da Martino vescovo di Milano una lettera con un libro di S. Ambrogio sull'Incarnazione, che, come essi pensavano, distruggeva gli errori di S. Cirillo di Alessandria (2).

(1) *Acta SS.*, tomo III di aprile, pag. 174 sotto il giorno 23. Goffredo di Bussero, al n. 297, così parla di S. Marolo: « *De S. Marolo est festum ad altare Apostolorum ad dexteram in ecclesia S. Nazarii ubi jacet cum sancto Chiacrio, scilicet anno Domini 416, indictione quinta decima, anno decimo pape Innocentii, et septimo imperii Honorii cum Theodosio II. Obiit in vigiliis S. Georgii. Hic scilicet in archiepiscopatu Mediolani annis quatuordecim* ». Segue l'epigramma di Ennodio. E sotto S. Alessio al n. 43 afferma che S. Alessio « *obiit die XV ante kalendas Augusti, anno Dom. 409, quo tempore Ravenne obiit S. Barbarianus, et post annos tres Lauade obiit S. Bassianus. Anno septimo post obitum S. Alessii obiit S. Marolus arch. Mediolani* ». S. Marolo adunque morì nel 416. È chiaro che non possiamo fidarci di questi calcoli; anzi, se Venerio eletto nel 401 governò per 8 anni, e Marolo, dopo di lui, per 15, la data 416 per la morte di Marolo è certamente falsa, mentre è per lo meno assai probabile il 423, accettato dal Sassi, I, 110.

(2) MANSI, *Concilia*, IV, 1415.

Il Baronio negò l'esistenza di un vescovo di Milano di tal nome a quel tempo, e ne concluse che i vescovi greci avevano detto una grande falsità. Ma il Tillemont (e poscia il Sassi) riconobbero in questo Martino il vescovo, cui Ennodio ed i catalogi danno il nome di Martiniano; e poichè la lettera di Giovanni (secondo il Tillemont) fu scritta nel 431, noi ne abbiamo una data per fissare l'episcopato di Martiniano. Su di lui pure compose Ennodio un epigramma, che dice così:

De cultore Dei Martiniano episcopo.

Mens nivei lactis, species manifesta columbae

Astantia serpens, Martiniane, vale.

Lubricus te dubii dum poscent flamma vulgi

Inveniunt pavidi, ne mereare legi.

5 L'us erat amodo contraria iudice narrans,

Qui, ut caperet regnum, vincere non meruit.

Protinus ad magni perductus inuen honoris

Exul caelorum civibus inseritur.

Post geminas sanctis construxit mundior aedes,

10 Lamine quas clauso iussit habere diem (1).

Il Tillemont interpreta i versi 3-6 nel senso che Martiniano fu eletto vescovo dal plauso popolare e contro la sua volontà, avendo egli molto timore e ripugnanza, e nonostante che vi fosse un ambizioso, il quale aspirava a quella dignità. Pensa altresì che Martiniano scrivesse ai vescovi suddetti di Siria per le relazioni, che con questa provincia aveva avute Marolo suo antecessore.

I catalogi gli assegnano 30 anni di episcopato; ma i versi 7-8 dell'epigramma ennodiano sembrano dire, che quasi appena fatto vescovo egli morì.

Ricerca l'Oltrocchi (67) quali siano le due chiese, che secondo i versi d'Ennodio, avrebbe costruite il vescovo Martiniano, e con molta probabilità e quasi certezza congettura che una sia la chiesa stessa di S. Stefano, in cui venne sepolto. Il luogo, scelto da Martiniano per la costruzione di questa chiesa, dicevasi già, fin dal tempo di

(1) CIC (Carm. 2, 81), ediz. Vogel, pag. 164.

157

Valentiniano I, *ad Innocentes*, perchè, come narra Ammiano Marcellino (1), ivi erano stati sepolti alcuni uffiziali dell'impero, che Valentiniano I per colpe leggierissime aveva condannato alla morte, pena troppo sproporzionata alle loro colpe.

Aggiunge l'Oltrocchi (pag. 79), che per autorità di dotti scrittori milanesi (il SORMANI, Giornata 1^a, LATVADA, tomo II, n. 47; GIRLINI, tomo III, pag. 247) la detta chiesa di S. Stefano, prima era dedicata al S. profeta Zaccaria, e poichè non consta che alcun vescovo anteriore avesse costruito una chiesa a S. Zaccaria, egli suppone che Martiniano stesso la costruisse e la dedicatesse a S. Zaccaria insieme e a S. Stefano, poco tempo dopo dacchè, regnando Teodosio II e Pulcheria, si era trovato ad Eleuteropoli il corpo di quel profeta ed a Gerusalemme, nel 415, il corpo di S. Stefano.

Quanto al corpo di S. Zaccaria, che non è il padre di S. Giov. Battista, ma il profeta omonimo, vissuto al tempo del re Joas di Giuda, Nozomeno, che narra la scoperta del suo corpo, non dice in quale anno avvenisse; ma poichè egli termina la sua Storia al 439, si deve ammettere che fu prima del 439. Parrebbe anzi che fosse contemporanea alla scoperta di S. Stefano, poichè egli nel titolo dell'ultimo capo della sua Storia promette di narrare l'una e l'altra scoperta; sebbene poi parli solo di S. Zaccaria.

Dice pure l'Oltrocchi, che in un martirologio, conservato presso il monastero gerolamino di Castellazzo, sobborgo di Milano, nel calendario beroldiano o sitoniano (2) e nell'evangelario capitolare del secolo X, si faceva memoria dei due santi insieme. Nel beroldiano la memoria

(1) « *Quorum memoriam apud Mediolanum colentes nunc usque Christiani, locum, ubi sepulti sunt, ad Innocentes appellant* » AMMIANO MARCELLI., lib. 27, c. 7.

(2) Questo calendario si dice beroldiano, perchè nel cod. ambrosiano I, 152 inf. precede gli scritti di Beroldo, e forse Beroldo vi fece delle aggiunte, come pensa il ch. mo suo editore, mons. Martini, *Beroldus*, pag. XV. Il Muratori, pubblicandolo nei *RIS*, II, pag. 2, 1035, lo disse sitoniano, perchè gliene diede copia l'avvocato Camillo Sitoni.

della dedicazione della chiesa è notata ai 9 settembre *V idus sept. Dedicatio S. Stefani et Zachariae qui dicitur ad Rotam*. Al che osserva l'Oltrocchi, che secondo il Gualdo Priorato, *Relazione di Milano*, pag. 45, la festa della dedicaz. si faceva non ai 9 settembre ma ai 6. Questo è il giorno in cui si legge il nome di S. Zaccaria profeta nel martirologio d'Adone e nel romano.

Quanto all'altra chiesa, l'Oltrocchi (pag. 71) pensa che essa fosse la chiesa dedicata a S. Lorenzo; ma per varie ragioni, che esporrò infra parlando di Eusebio e di Lorenzo I, non credo accettabile quest'ipotesi. Piuttosto crederei che le due chiese fabbricate da Martiniano stessero vicine, ed una fosse dedicata a S. Zaccaria e l'altra a S. Stefano. In effetto anche altre volte si vede essersi così praticato a Milano ed altrove, in quei primi secoli, che accanto ad una chiesa alquanto grande, si fabbricarono una o più chiese o cappelle, a quel modo incirca, che più tardi (per quanto credo) s'introdusse l'uso di erigere più altari o cappelle nella medesima chiesa. Forse il suolo, dove si costruì S. Stefano, era suolo pubblico, come sembra ricavarci dal fatto, che colà si erano sepolti quegli uffiziali, condannati da Valentiniano I, di cui ho parlato qui sopra; e forse Martiniano lo ricevette gratuitamente dal governo imperiale.

In modo analogo si procedette sull'area delle terme di Massimiano (area, senza dubbio, anch'essa pubblica), dove oltre alla maggior chiesa dedicata a S. Lorenzo, altre più piccole sorsero in onore di san Genesio, dei Ss. Ippolito e Cassiano, e di S. Sisto, come afferma lo stesso Oltrocchi (pag. 73), citando l'ALTEGRANZA, *Spiegazioni e riflessioni sopra alcuni monumenti di Milano*.

Nel verso vi è uno dei contrasti che tanto piacciono ad Ennodio, tra *senectis* e *mundior*:

Post geminas sanctis construxit mundior aedes.

L'Oltrocchi (pag. 75) interpreta la parola *mundior* del verso, quasi Ennodio volesse dire, che prima il suolo, in cui

furono costrutte le chiese, era profano, e per mezzo di esse fu reso mondo da ogni bruttura. Ma sembra preferibile attribuire il *mundior* alla persona stessa del vescovo, che con quelle costruzioni si rese più mondo, più accetto a Dio.

Mori Martiniano il 29 dicembre, secondo il catalogo. Ed avverte il Papebrochio, che quando in tempi posteriori si stabilì l'ottava della Natività di N. S., la sua festa venne fissata al 2 gennaio; OLBROCCI, 79 (1).

L'Altrocchi (ibid.) lo crede morto nel 435 (2). Se così fosse, gli anni del suo governo sarebbero stati incirca tredici, e non 30 come dicono i catalogi.

Avendo qui parlato della chiesa di S. Stefano in rota o in brolo, parmi conveniente discorrere altresì di *Arsacio*, dove preteso vescovo di Milano, sepolto in detta chiesa, dove stava la sua iscrizione, che ci fu conservata dai manoscritti (3), e dice:

IN LVNTERIS MERITIS RECOVBAT HOC MARMORE TECTVS
ECCLESIAE LEGISQVE MEMOR SEMPERQVE DICATVS
ARSACIVS DOMINO REDDENS LAVDABILE MVNVS
IN FIDE CATHOLICA CREDDENS CONSISTERE VITAM
PAPERIBVS DONAVIT OPES MORTALIA LINGVENS
MEMBRA SOLO POSVIT CAELI PERREXIT AD ASTRA
TER DENOS GENITANS TRANSCENDIT QVRSIBVS ANNOS
AETERNAV LAETVS REDIENS RADIIVVS IN AEVVM
FRANVIA PRO MERITIS CAPLET SVR IVDICE IVSTO.

Dall'iscrizione risulta solo che *Arsacio* si consacrò a Dio nella vita ecclesiastica o religiosa, e adempì fedel-

(1) Vedi *Acta SS.*, tomo I di gennaio, sotto il giorno 2, pag. 89.

(2) Goffredo, n. 298: « S. Martinianus arch. Mediol. et confessor colitur in octava S. Stephani. Tacet in aliis S. Stephani ad Rotam; (obit) in anno Domini quatuorcentum vigineti, indictione tertia, scilicet anno XIV pape Innocentii I. et XI imperii Honorii I. quo anno obierunt Ss. Jeronimus et Joannes Christostomus. Hic multis clara miracula quaevis in pace ».

(3) Essa fu riportata dal De Rossi, *Inscript. Christ.* II, parte I, pag. 163, togliendola dalla *Syllage Lauresch.*; dal MOMMSEN, *Corp. Inscr.* V, p. 2, pag. 617, e infine dal FORCELLA E SERRI, *Inscripti. Christ. et Milano*, pag. 180.

159

mente i suoi doveri, memore delle leggi della Chiesa, e che al tempo di qualche eresia o scisma, forse dell'arianesimo, stette fedele alla dottrina cattolica, e morendo a 60 anni, lasciò tutti i suoi beni ai poveri.

Il De Rossi, non parendogli che lo stile dell'iscrizione possa confarsi coll'età Longobarda, ne deduce che *Arsacio* visse nel secolo V o VI (1).

Nonostante vi fosse l'iscrizione, che l'esclude certamente, si formò tra i Milanesi, coll'andar del tempo, la persuasione che *Arsacio* fosse vescovo e vescovo santo, sebbene come tale sia venerato nella sola chiesa di S. Stefano il dì 12 novembre, e non mancò neppure chi ne volle comporre anche la vita, che già esisteva nel secolo XIII, siccome vedesi da Goffredo di Bussero, pag. 25, n. 54, « *Memoria S. Arsacii archiep. Mediolani* ».

De sancto Arsacio est festum die duodecimo novembris ad S. Stephanum ad Rotam Mediolani. Et multis dicunt ut tacuit in Altari, et dicitur ab omnibus eum fuisse Mediolani pontifex, licet inter alios episcopos Mediolani non legatur. Creditur eum claruisse circa annum domini 570. Notandum est quod Teotonici dicunt se habere in Balaarta, et collidit exi liquorum medicinalium de corpore eius. Dicitur quod eum habuerunt quanto civitas Mediolani prodicione capta fuit. Tactantes illos habuisse legentiam seu vitam eius. Quae nuper creti cum teactatis illius ecclesie. Et sicut Mediolanum venerunt petentes ad exemplandam dictam legendam, sed minime habuerunt ».

È assai probabile quanto narra qui Goffredo, ossia che i Telescali, o al tempo della presa di Milano (nel 1162), o in altre occasioni, pigliassero tutto o in parte il corpo di *Arsacio*, già allora creduto arcivescovo e santo, e trasferito in Germania, quivi poi se ne formasse la leggenda. In effetto una leggenda, di cui parla il Papebrochio, gli fu mandata da Ingolstadt in Baviera, dove il padre Gannausio la ritrovò in un vecchio passionario di quella biblioteca (2).

(1) « *Curaminis salus longobardice actatis barbariam haud sapit. Quisquis igitur iste fuerit Arsacius, Mediolani videtur vixisse saeculo Tertio quinto vel sexto* »; loc. cit.

(2) *Acta SS. maii*, tomo VII, pag. LVIII: ivi però la leggenda è solo citata.

15A

XVI. S. GLICERIO.

Di Glicerio il Fontana riporta tre iscrizioni (pag. 35 verso, e 36 recto e verso). La prima la dice presa *Ex vetusto libro Volfgangi Lascii Viennensis Caesarei historici, e sepulchris Mediolanensibus*, e così la riporta:

Glycerius forma, vultuque animoque sanus
 Dulce sapit praesul, dulcia cuncta loquens
 Mansuetus laetusque (1) bonusque, benignus, honestus
 Stabilis et clarus, magnus, omnique dator.
 Non illi species, non vites, non genus altum
 Ut pos pietas (2) grata fuit (3) populo.
 Haec (4) dedit auxilium Hesperius Libiaequae petenti
 Creditaque invicta est dextra manus fidei
 Haec prope Nazarius Patris alma sede truentis
 Composuit templo corpus apostolico.

Depos. XII Kal. Octob.

Quindi *Ex A. Aleiati antiquario* riferisce prima l'iscrizione ennodiana manipolata dall'Aleiato, con soli otto versi in luogo di dieci, saltando il 2° distico di Ennodio, e coll'ultimo verso tutto fattura dell'Aleiato, cioè:

Quae nimis excellent ocyor hora rapit

In ultimo viene l'epigramma ennodiano che il Fontana sembra aver desunto dal vecchio codice, da cui tolse parecchi altri carmi. Che sia così, lo conferma il modo con cui per tre volte cita in margine delle varianti, ponendo accanto ad esse il nome *Ennodius*, evidentemente per indicare che quelle varianti stavano in Ennodio. Alla fine poi, pure in margine, cita *Ennodius, Vattianus et Volfgangius*, per indicare i tre codici da lui consultati, in cui si riporta l'epigramma.

- (1) e non *sanctusque*, come nel *Corpus*.
 (2) Il De Rossi propone di leggere: *At portus pietas*.
 (3) e non *fuit*.
 (4) In margine *Haec*.

Esso suona così:

De venerabili Glicerio episcopo.

Suffusus minio perique optima facta rubescens
 Virginei vultus Glycerius sequitur.
 Puram sanguineo maculat dum rore figuram,
 Pieti genae facies simpliciter placuit.
 Candentem crocea gestans aspergine frontem
 Laeta verecundis fluxerat ora notis.
 Indepus sceptrum, tribuit quod testis imago,
 Purpura quem mentis prodidit imperio.
 Hunc habuit populus parvo vix tempore felix,
 Sed rursus magni missus ad obsequium (1).

Il De Rossi, confrontando i due epigrammi, ne dedusse anzitutto la prima iscrizione esser quella, che venne posta al sepolcro di Glicerio, siccome apparisce eziandio dall'indicazione cronologica, di cui è privo l'epigramma di Ennodio, destinato ad esser posto sotto l'immagine di Glicerio.

Cerca poi la spiegazione dei versi ennodiani: *Indepus sceptrum tribuit quod testis* (egli vorrebbe leggere *praestat*) *imago, purpura quem mentis prodidit imperio*, i quali, dice egli, quadrano apparentemente assai bene a quel Glicerio che fu imperatore negli anni 473-474, e che, perduto che fu imperatore negli anni 473-474, e che, perduto l'impero, divenne vescovo di Salona dal 474 al 480 (2). Così, aggiungo io, fu dubbio se dovesse intenderli l'Aleiato (Vedi le sue parole nel *Corpus*).

Il medesimo De Rossi, dopo aver detto parergli impossibile, che Ennodio, vivente poco dopo l'imperatore Glicerio, potesse confonderlo con un vescovo Glicerio, visto certamente nella prima metà di quel secolo, indica come soluzione del nodo difficilissimo i versi del primo epigramma, riferito dal Lascio, che dicono:

Haec dedit auxilium Hesperius Libiaequae petenti
 Creditaque invicta est dextra manus fidei.

Secondo il De Rossi, questi versi si potrebbero interpretare così: Prima che fosse elevato alla cattedra ve-

- (1) CC (Carm. 2, 82), ediz. Vogel, pag. 164.
 (2) *Inscripti. Christ.*, vol. II, p. 1^a, pag. 178-179.